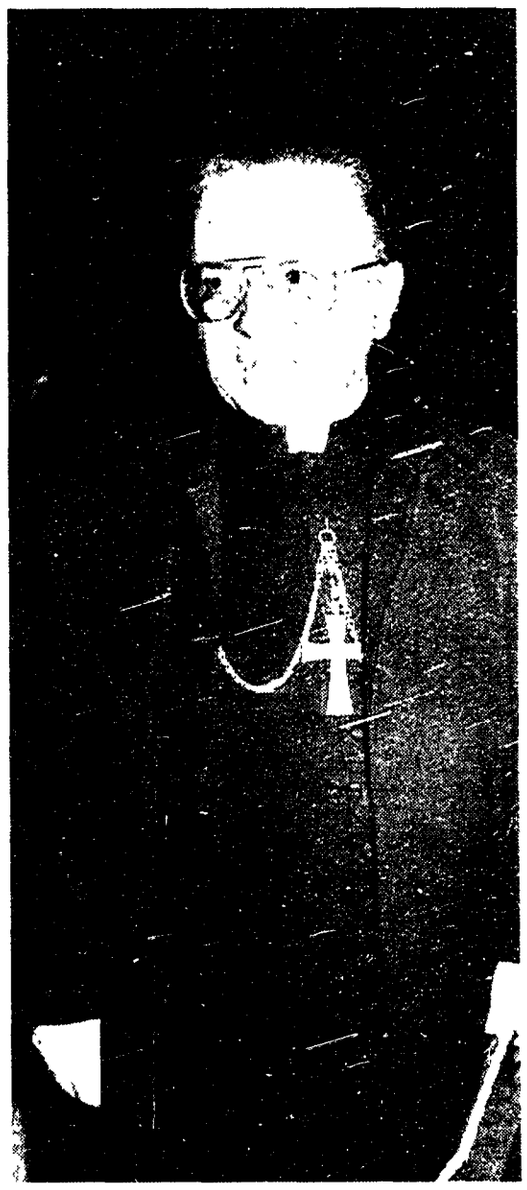
L'intervento del cardinale Michele Giordano
Nella lettera pastorale l'invito
a «sporcarsi le mani» per pulire la politica
e le istituzioni minate dalla corruzione

E sull'inchiesta per il voto di scambio:
«Non so se sia penalmente perseguibile,
ma sono convinto che è moralmente repellente»
«Ristabilire la gioia di rispettare le norme»

«La gente del Sud si deve ribellare»

L'arcivescovo di Napoli esorta alla lotta contro il malaffare



L'arcivescovo di Napoli Michele Giordano

Il cardinale di Napoli, Michele Giordano, scende in campo sui problemi della città e del Meridione. Nel mirino dell'arcivescovo la degenerazione morale della politica, l'attacco al Mezzogiorno, la necessità di una «rivolta» della società civile, per battere gli intrecci fra criminalità, potere politico, affarismo. La lettera, la terza dal giorno dell'insediamento del cardinale a Napoli, si chiude con un invito a non arrendersi.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Napoli non è «l'Inferno», ma neanche il «Paradiso terrestre». È un purgatorio nel quale organizzarsi, da *cui far partire una rivolta* dal basso che costringa a modificare lo stato delle cose. Il cardinale Giordano chiude la sua lettera pastorale, la terza da quando è a Napoli, con un invito alla speranza ed all'impegno dei cattolici nella società. I mali che l'affliggono, dalla corruzione, al malaffare, dalla criminalità all'amoralità politica, nient'affatto imbattibili, contro i quali bisogna lottare. La rivalutazione dell'etica politica, è uno dei passi da compiere, a cominciare dal rapporto fra elettore e politico: «Non so se il cosidetto «voto di scambio» sia penalmente perseguibile. Certamente dal punto di vista morale non è accettabile, è moralmente repellente», sostiene il Cardinale Michele Giordano, arcivescovo di Napoli, che non ha un attimo di incertezza nell'intervenire sulla vicenda che *coinvolge alcuni politici* e che ha portato ad un duro scontro fra gli stessi e la Magistratura.

L'arcivescovo invece glissa sulla vicenda che vede il Mattino impegnato in una «campagna» contro i magistrati che conducono questa inchiesta. Ma l'arcivescovo non perde l'occasione di dare un segnale di fiducia ai giudici. «La magistratura deve decidere, senza subire l'influenza di nessuno, se c'è una rilevanza penale». E ha ribadito. «Certamente dal punto di vista morale non è accettabile, è moralmente repellente».

A Napoli c'è polemica per questa inchiesta sul cosidetto «voto di scambio». Il Mattino è impegnato in una accanita battaglia tesa a dimostrare che questo è un reato che non esiste. Fra il direttore del giornale di proprietà del Banco di Napoli, ma gestito da una società della Dc, Pasquale Nonno, e Giorgio Bocca, lo scontro è diventato rovente. Ma il cardinale Giordano non entra in queste questioni, neanche quando gli viene posta una domanda diretta. Parla di etica politica e aggiunge che il «voto di scambio» mina la democrazia.

L'arcivescovo napoletano nel suo messaggio ai fedeli partenopei («sono argomentazioni, però, non rivolte solo a loro, ma riguardano tutti gli abitanti della Campania, del mezzogiorno, della nazione», tiene a precisare) spazia a tutto campo. Chiama a raccolta i fedeli, lancia un messaggio di speranza, invita la gente a «sporcarsi le mani», per pulire la politica e le istituzioni. Compie, però, anche un'analisi, a volte spietata, della situazione meridionale e non fa mistero di preoccuparsi dell'«impunità di fatto di cui hanno goduto finora tanti comportamenti illegali e mafiosi quasi per una presunzione a favore degli uomini di potere di ogni specie».

Le domande gli piovono dirette: responsabilità dei cattolici per questa situazione? Certo, possono esserci – sostiene – ma partendo dal documento dei vescovi sul Mezzogiorno occorre mettere in moto «un processo di rigenerazione sociale e civile del Meridione». La Chiesa, sostiene ancora Giordano, si sta muovendo dal primo dei suoi vescovi all'ultimo dei suoi parroci.

Monsignor Pignatiello, un sacerdote giornalista, suo stretto collaboratore lo «provoca»: si sente un vescovo di frontiera? «Assolutamente No! – risponde Giordano – Se per «frontiera» si intende mettersi sul palcoscenico, lo non amo il «teatro». In questi momenti c'è il grosso pericolo di finire *sotto i riflettori. Io preferisco* chi lavora in silenzio e sono tanti».

Ancora domande. Ancora sulla politica. «Bisogna ristabilire la gioia del rispettare le norme» risponde Giordano citando Beria d'Argentine. Ripetutamente richiama i cattolici alla coerenza. Non basta dichiarare di essere cattolici per esserlo davvero. Incalzato prosegue: «Forse non abbiamo potuto vigilare perchè c'erano cattolici solo di facciata».

E il libro di Bocca? «Non l'ho letto approfonditamente – afferma l'arcivescovo di Napoli – gli ho dato solo una scorsa. Mi sono soffermato su un episodio in cui venivo tirato in ballo *personalmente. E la citazione* era imprecisa». Nonostante qualcuno voglia fargli dire di più Giordano resta cauto: «Ho l'impressione che certe approssimazioni siano dovute alla fretta, che lo scrittore conosca alcuni aspetti della realtà merdionale, il suo scritto potrebbe essere una provocazione e come tutte le provocazione può essersi spinto più in la». Poi taglia corto: «Bocca o non Bocca, pregiudizi ci sono, del nord verso il sud e anche all'incontrario. Quello che non accetto è che certi problemi, come ha fatto un «ideologo» della lega vengono fatti risalire a fatti *antropologici*». È *riproporre* Lombrosso, il che è troppo, afferma sorridendo.

I meridionali devono imparare a fare di più e a fare da soli, sostiene, infine, l'arcivescovo, ma gli altri, quelli del nord devono uscire dal loro «particolare». «Dobbiamo ritrovare una unità morale, e la chiesa può far molto in questo senso». Ma si tratta di costruire una società diversa basati sui valori, sulla morale e sulla trasparenza. È un impegno che dovrà vedere coinvolti laici e cattolici, semplici cittadini e le istituzioni, a cominciare da quelle locali. Altre strade non sono percorribili, afferma l'alto prelato, perchè porterebbero al *fallimento*.

L'INTERVENTO

Denunciamo quegli intrecci perversi

Pubblichiamo un ampio stralcio della lettera pastorale.

(...) Nel corso degli ultimi anni, specialmente al livello della pubblica opinione, il problema del Mezzogiorno si è configurato prevalentemente secondo la dimensione «morale-politico-amministrativa», come «questione morale», che sotto l'aspetto dell'intreccio politica-affari, della corruzione politica, dell'uso particolaristico del pubblico denaro, ha, com'è noto, coinvolto le stesse regioni più progredite. In ogni modo la «questione meridionale» ha in parte cambiato i suoi parametri tradizionali e tende a configurarsi sempre più, nell'opinione comune, come la questione della *sfera pubblica*. In questa prospettiva, i segnali più preoccupanti sul piano istituzionale si rivelano: l'*inquinamento di amministrazioni locali*, che ha dato luogo, anche nella nostra Regione, alla sospensione e/o scioglimento di interi consigli comunali da parte delle competenti autorità di governo, e l'inquinamento nella raccolta del consenso con il cosiddetto *voto di scambio* in occasione delle diverse elezioni, che *corrompe e vanifica il meccanismo* stesso della rappresentanza democratica e del governo locale. A parte la specificità della «questione criminale», in questo contesto sono da considerare poi le molteplici ramificazioni delle organizzazioni criminali nel mercato legale/illegale e nelle stesse istituzioni.

Pertanto, guardando all'intero Mezzogiorno, sono da denunciare fortemente, anche sotto il profilo etico-politico, la degenerazione ed il pericolo rappresentati da intrecci, *reti e circuiti* per operazioni illecite tra amministratori locali, imprenditori interessati a contratti pubblici, criminalità organizzata ed organi di controllo, che la stessa magistratura ha contribuito a svelare e perseguire in alcuni luoghi. Si tratta di un *sistema di potere illegale*, basato su uno scambio occulto e perverso ai fini di un uso spartitono di istituzioni e risorse pubbliche, che si regge sulle convenienze, connivenze, ricatti e violenza. Esso vanifica ogni *forma di governo* democratico e rappresentativo e di controllo da parte della società civile, come d'altronde lo stesso agire economico di mercato.

(...) Nel corso degli ultimissimi anni, sia sul piano analitico che propositivo, si è imposto il *tema della legalità*, del ripristino della legalità, della promozione di una cultura della legalità nel Mezzogiorno, ma non solo, e più in generale di un'educazione alla legalità. (...) L'illegalità non investe solo la conduzione delle istituzioni ed amministrazioni pubbliche sotto il profilo di un codice etico-politico, le pratiche dei partiti e di altre organizzazioni anche imprenditoriali, ma investe gli *stessi cittadini in quanto* adottano, utilizzano, favoriscono pratiche e/o sistemi illegali o ai limiti della legalità nella ricerca di utili, vantaggi immediati e forse di aspettative riconosciute.

Parlando di illegalità diffusa, più che di consenso e/o adesione delle popolazioni ad un sistema di illegalità nel Mezzogiorno, bisogna attentamente distinguere, sul piano delle scelte, l'adattamento dei soggetti ad un ambiente e/o sistema pervaso di illegalità e/o violenza, che *può rappresentare* una soluzione di tipo «razionale» per il singolo individuo e vantaggiosa nell'immediato, ma disastrosa in ogni caso per la collettività, dall'uso deliberato di procedure, pratiche, sistemi illegali per conseguire vantaggi anche non dovuti. D'altra parte, bisogna anche considerare l'affermazione, nel campo delle relazioni sociali, non solo nelle aree meridionali, dello «spirito di rapina» per la diffusione di pratiche di tipo predatorio non solo nei settori della macro-criminalità ed affini, ma anche della micro-illegalità sostenuta dall'idea che sia lecito, se non legittimo, arricchirsi con ruberie, concussi*oni e corruzioni*, illegalità piccole a grandi. La conseguenza è però una crisi di credibilità delle istituzioni statali e pubbliche, in generale, ed una delegittimazione delle stesse. Sotto questo profilo preoccupa la dimensione sociale del fenomeno, anche se non si può qualificare *tout court* il Mezzogiorno come illegale, la zona grigia dell'inespresso, non detto, ma praticato secondo codici culturali ispirati al particolarismo. Ma preoccupa anche l'impunità di fatto *di cui hanno goduto finora* tanti comportamenti illegali e mafiosi quasi per una presunzione a favore degli uomini del potere di ogni specie.

I senatori dc puntano a cancellare Tangentopoli e propongono un'immunità «per decreto»
L'emendamento a sorpresa bloccato dall'opposizione del Pds e del Pri

«Assolviamo i politici corrotti»

Assoluzione dei corrotti di Tangentopoli per decreto: è un'idea della Dc e di qualche altro partito della maggioranza. Anzi è più di un'idea: un emendamento è stato presentato al comitato ristretto della commissione Giustizia del Senato che discute il decreto contro la corruzione pubblica. Per ora l'assalto è stato respinto, ma martedì ci riproveranno in commissione. Intanto, Dc e Psi difendono Bernini.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Per cancellare Tangentopoli, bloccare decine *di inchieste e garantire impu*nità totale ai politici corrotti o sospettati di essere tali, bastano poche righe. Eccole: «Non è punibile chiunque abbia ricevuto denaro o altra utilità proveniente da uno dei delitti contro la pubblica amministrazione e ne abbia fatto versamento in favore di partiti»

Sotto forma di emendamento queste righe sono state scritte e presentate da senatori della Dc nel corso della discussione del decreto sul sequestro e la confisca dei beni in possesso dei corrotti che si è svolta nel comitato ristretto della commissione Giustizia di Palazzo Madama. *Sarebbe la sa*natoria per i vari Carlo Bernini, Severino Citaristi, Gianni De Michelis, Paolo Pillitteri, Carlo Tognoli, Giuseppe Zamberletti, *Carlo Merolli, tutti inquisiti* per reati vari e diversi: corruzione, peculato, concussione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti

Per quanto possa apparire incredibile, la notizia è vera. E per attenuare gli scandalosi effetti di un'assoluzione per decreto, gli uomini della Dc (con simpatie sparse in altri gruppi della maggioranza) hanno fatto precedere la proposta dalla richiesta di abolire la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Ma il vero obiettivo è l'assoluzione.

L'incursione, per ora, è stata respinta dalla contemporanea e concorde levata di scudi dei senatori del Pds e del Pri Ma una nuova carica è prevista all'inizio della prossima settimana quando il decreto sarà discusso dall'intera commissione Giustizia Ieri sera un motivato e *preoccupato allarme* l'ha lanciato Massimo Brutti, senatore del Pds, preannunciando una netta e radicale opposizione: «Faremo tutto il *possibile per mettere l'opinio*ne pubblica in guardia contro questo tentativo di stravolgere regole fondamentali della legalità democratica e di bloccare le *indagini penali in corso* per fatti gravissimi di corruzione politica».

Il decreto anticorrotti scadrà il 20 novembre, ma i parlamentari della maggioranza puntano su un risultato concreto: inserire la norma sulla non punibilità in commissione ed ottenerne la reiterazione a cura del governo.

In attesa del colpo grosso della non punibilità assoluta, ieri la Dc e il Psi hanno preannunciato che si schiereranno contro la concessione dell'autorizzazione a procedere chiesta dai magistrati di Venezia a carico dell'ex ministro dc Carlo Bernini. È imputato di corruzione nella saga veneziana di Tangentopoli: la vicenda è collegata a quella di Gianni De Michelis Nella Giunta per le immunità i senatori della Dc hanno sollevato la questione di un «vizio di forma» nella richiesta della magistratura veneziana perché non sarebbe stato rispettato un termine procedurale per la presentazione della richiesta stessa. Dal canto loro, i socialisti hanno chiesto la remissione degli atti al tribunale dei ministri. «Argomentazioni non convincenti e prive di fondamento giuridico», ha commentato Antonio Franchi, capogruppo del Pds nella Giunta, definendo l'atteggiamento di Dc e Psi «di gravità inaudita».

Per la concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio si sono pronunciati i senatori della Lega e del Msi. La decisione della Giunta è attesa per la prossima settimana: essa può essere confermata o rovesciata dall'aula del Senato. Nella vicenda delle tangenti veneziane sono coinvolti anche i senatori Severino Citaristi, segretario amministrativo della Dc, e Raimondo Galuppo, *socialista. Non si può* escludere che tra la Dc e il Psi avvenga un reciproco scambio di «ciambelle di salvataggio»: i voti dc alla Camera per «salva*re» Gianni De Michelis e quelli* socialisti al Senato per Carlo Bernini. Appena martedì la Giunta per le immunità della Camera aveva proposto (con voto non unanime) la concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti del vice segretario del Psi, De Michelis. Ma su di essa deve ancora pronunciarsi l'assemblea di Montecitorio.

L'inchiesta su Tangentopoli

Grassetto: «Ligresti comprò la mia azienda e con essa anche le mazzette da pagare»

Dall'America arrivano nuove accuse a carico di Ligresti, per tangenti pagate per la costruzione del carcere di Opera e per la ristrutturazione del palazzo di giustizia. Ieri il finanziere siciliano, piantonato in una sua clinica, è stato sottoposto a un intervento chirurgico. Le condizioni post operatorie sono buone, ma rischia serie complicazioni giudiziarie, che potrebbero protrarre la sua carcerazione.

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Il tono è gentile, i convenevoli si sprecano *La scena si svolge a New York*, 20 ottobre scorso, nell'ufficio di Mr Garcia, il procuratore distrettuale Nella stanza ci sono Antonio Di Pietro, il pm di «Mani pulite» e Giancarlo Grassetto, titolare dell'impresa omonima, venduta a Salvatore Ligresti il 15 maggio dell'85 In sette ore di interrogatorio il magistrato milanese ha raccolto dichiarazioni destinate a causare una valanga di guai al «re del mattone», che lunedì prossimo, salvo complicazioni, dovrebbe tornare in libertà. E *probabilmente Ligresti* temeva questo interrogatorio: pare che dall'Italia abbia mosso le sue pedine per convincere Grassetto a tacere e anche per questo potrebbe avere nuove disavventure giudiziarie

Secondo la tesi di Grassetto, Ligresti acquistò l'azienda, con la consapevolezza che c'era anche una contabilità nera da ripianare L'ex proprietario gli disse che c'erano conti in sospeso per gli appalti della metropolitana. Ma anche centinaia di milioni di mazzette da pagare per la *ristrutturazione* del palazzo di giustizia di Milano e per il carcere di Opera, i nuovi filoni su cui stanno indagando i magistrati di «Mani pulite» e che *irrobustiscono il fa*scicolo a carico di don Salvatore.

Ligresti, con l'acquisto della società di costruzione, ereditò anche gli accordi tangentizi? «Sì, sì – conferma Grassetto – anzi, vorrei dire qualcosa di più preciso Proprio qualche giorno dopo la vendita dissi a Ligresti che erano rimaste ancora delle tangenti da pagare» L'uomo delle mazzette, ai tempi di Grassetto, era Sergio Pavan, che divenne presidente dell'azienda, quando questa fu *comprata dal finanziere siciliano* Era lui che proponeva gli accordi e anche nella nuova gestione ha mantenuto questo ruolo

Gli appalti in gioco erano quelli per la metropolitana, per la ristrutturazione del palazzo di giustizia di Milano e per la costruzione del carcere di Opera, alle porte della città Grassetto cita i nomi dei destinatari delle bustarelle, i provveditori alle opere pubbliche della Lombardia, Fortunato Nigro e Carlo Via, già rinviati a giudizio per l'inchiesta sulle «carceri d'oro» E parla dell'ingegnere capo del provveditorato alle opere pubbliche Antonino Castiglioni, anche lui in attesa di giudizio per la stessa inchiesta Nel curriculum giudiziario di Nigro c'è anche una condanna patteggiata per lo scandalo Icomes

Grassetto quantifica per l'appalto del palazzo di giustizia la sua azienda pago tangenti per circa un centinaio di milioni di lire «Ricordo che Pavan mi aveva detto che questi soldi, che lui aveva dato direttamente a Nigro, non sarebbero rimasti nelle sue mani In altre parole, presumibilmente, Nigro dava i soldi ad altre persone» Ligresti ereditò anche questi accordi

L'interrogatorio continua e si apre un nuovo capitolo quello del carcere di Opera costruito in consorzio con la Codemi di Bruno De Mico personaggio principale dell'inchiesta sulle «carceri d'oro», interrogato nei giorni scorsi dal pool di «Mani pulite» De Mico ammise di aver pagato tangenti al *provveditorato* alle opere pubbliche Anche la Grassetto fece altrettanto? «Naturalmente»

Di Pietro sintetizza «Se ho capito bene il testimone sta dicendo che la Grassetto aveva pagato tangenti per la prigione di Opera e per il palazzo di giustizia di Milano, e poiché questi contratti non erano stati ancora completati quando la compagnia è stata venduta, questi obblighi sono passati all'acquirente della società »

«Sì attraverso Pavan Gli accordi prevedevano il pagamento di tangenti per parecchie centinaia di milioni Quando vendetti la società, la costruzione del carcere di Opera non era ancora finita Dissi a Ligresti che c'erano questi pagamenti da fare e anche Pavan gli disse le stesse cose»

Raffica di querele dopo la confessione di Calderone

ROMA Dopo le dichiarazioni del pentito catanese Antonino Calderone davanti alla Commissione antimafia fioccalo le smentite e le querele. In prima fila il sottosegretario alla Difesa Dino Madaudo (Psdi), uno dei politici tirati in ballo dal superpentito («nel '79 chiese i voti al boss Nitto Santapaola»). «Quelle di Calderone sono insinuazioni». L'onorevole si sente danneggiato e annuncia querele per giornali e tv che hanno diffuso le dichiarazioni di Calderone Di «farneticazioni e strumentalizzazioni prive di ogni riscontro», parla invece il giudice Giuseppe Foti (secondo il pentito avrebbe dato modo ad un'amica di conoscere atti giudiziari riservati ed i nomi di persone inquisite ed in attesa di arresto). Il magistrato denuncerà per calunnia Calderone e il sociologo Pino Arlacchi, autore del libro «Gli uomini del disonore», nel quale si racconta la storia dei rapporti tra mafia, politica e istituzioni

Di tono radicalmente diverso la richiesta del parlamentare della Rete Claudio Fava, figlio del giornalista Pippo, ucciso a Catania nel 1984. «Voglio essere sentito dall'Antimafia – ha detto ieri – per fornire elementi utili a comprendere attraverso quali uo*mini e per tutelare quali interessi si è saldato in questi anni il pat*to di scambio tra mafia e politica a Catania». Fava chiede anche la riapertura dell'inchiesta sull'omicidio del padre, per anni «volutamente depistata da quegli stessi uomini, magistrati e poliziotti, citati da Calderone» Ma l'aspetto più allarmante della confessione del pentito, è - secondo il vicepresidente dell'Antimafia Paolo Cabras - «la diffusione di complicità e connivenze, del fenomeno della contingiuità alla mafia, non solo negli ambienti politici, ma nelle istituzioni e nella società civile Si parla di magistrati, colonnelli dei carabinieri, di funzionari di polizia e di grandi imprenditori». La comparsa del nome di Madaudo non meraviglia affato l'ex sindaco di Catania Enzo Bianco: «Siamo da sempre in una posizione di conflittualità frontale con l'onorevole Madaudo e la sua vecchia logica di condurre la politica».

Vizzini: «Per me vale la parola di Madaudo»

ALBERTO LEISS

ROMA. Reduce dal congresso dei partiti socialisti europei, e da quello dei repubblicani italiani, nelle ultime 24 ore il segretario del Psdi Carlo Vizzini si è occupato soltanto del «caso Madaudo». «Qual è la mia opinione? – risponde alla prima domanda del cronista – non ne ho una precisa. È una vicenda di cui non riesco a ve*nire a capo Sono amareggia*to. Posso solo dire che se fossi messo di fronte a riscontri oggettivi e provati sarei severissimo contro chiunque nel mio partito avesse avuto rapporti con la mafia. Ma Dino Madaudo proprio oggi ha denunciato per calunnia il pentito Calderone. Per me non può valere di più la parola di un criminale ri*spetto a quella di un deputato* del mio partito»

Lei non crede alle cose dette da Calderone?

Guardi, io mi sono esposto anche al rischio di isolamento nel mio partito per l'atteggiamento che ho assunto di fronte ai rapporti mafia-politica. Però mi chiedo: Calderone è stato a lungo *interrogato* da Falcone. Il suo racconto è alla base di un libro di Pino Arlacchi. Come mai solo ora si ricorda che nel lontano '79 Madaudo gli avrebbe chiesto dei voti, che peraltro poi non ha avuto? Lo ripeto. Non ci si può fidare se Calderone non produce - e dovrà farlo ora dopo la denun*cia per calunnia – riscontri* oggettivi alle sue dichiarazioni.

Ma non crede che comunque le dimissioni dalla responsabilità di sottosegretario alla Difesa da parte di Madaudo sarebbero opportune fino a che la vicenda non sia chiarita?

Mi fa paura un principio secondo cui basta la parola di un pentito, senza prove, per massacrare l'onorabilità di un uomo pubblico. Se le cose dette da Calderone fossero vere Madaudo dovrebbe dimettersi non solo da sottosegretario, ma anche da parlamentare. Questo aspetto, poi, riguarda più che altro il governo lo come segretario del partito rispondo del suo rapporto col Psdi. E ribadisco che di fronte alla denuncia sporta contro Calderone per me deve valere di più la parola di Madaudo

Lei conosce bene Madaudo? Quali rapporti politici avete avuto, essendo entrambi uomini politici siciliani?

Siamo eletti in collegi diversi, e quando lui è arrivato in Parlamento io c'ero già da qualche tempo Madaudo ha un carattere a volte un po' difficile Ha poca pazienza Ma se dopo tanti anni di colleganza parla*mentare dovessi scoprire che* ha cercato rapporti con la mafia dovrei dire di aver sbagliato tutto. Io la considero la più terribile delle infamie che può colpire un uomo politico Nel Psdi siciliano ci sono storie di alleanze e divisioni come in tutti i partiti. Di Madaudo posso dire che è uno che ha sempre cercato un rapporto umano intenso col suo elettorato, che i voti se li cerca ad uno ad uno. A Messina ho ogni volta trovato alle riunioni e alle iniziative politiche i compagni di sempre. Ed è una delle federazioni che ha accettato con maggiore consenso e disponibilità la mia linea di intransigenza assoluta verso tutto ciò che puzza di rapporti con la criminalità. Una linea che, come capirà, rischia di trovare *anche delle resistenze*

Ma che interesse può avere un pentito come Calderone a inventarsi tutto?

Non lo capisco Mi ci sto tormentando da molte ore, ma non riesco a mettere insieme le tessere del mosaico. Sono anche un po' avvilito. Non voglio fare della fantascienza sui *tentativi di delegittimare il mio* partito. Negli ultimi tempi ho ricevuto molte minacce, e vivo anch'io una vita blindata Si può essere eliminati con le pallottole, ma anche da una campagna che alla fine ti sputtana completamente